

Google digitalizza i libri italiani

[«Corriere Fiorentino», 11 marzo 2010]

Io studio e scrivo per mestiere, ma a casa non ho molti libri. Anche l'economista John Maynard Keynes ne aveva pochi, così quando me lo chiedono rispondo con una sua battuta molto bella: «Sì, qui ho pochi libri... Il grosso lo tengo dietro l'angolo, alla British Library». Io dico «alla Biblioteca Nazionale».

Il fatto è che da piccolo non avevo libri in casa ma c'era a due passi (e c'è ancora) la biblioteca di quartiere, il quartiere Santa Rita di Torino. Dio benedica la Biblioteca Villa Amoretti, dove tra i sei e i diciott'anni ho passato infiniti pomeriggi a passeggiare tra gli scaffali e a leggere libri che – non avendo delle guide o non volendole – due volte su tre erano molto al di là delle mie possibilità di letterato in erba, e che comunque non c'entravano niente l'uno con l'altro. Rabelais. Kafka. Baudelaire. Bukowski. Chandler. Schopenhauer (le prime cinque pagine de *Il mondo come volontà e rappresentazione*, fino a quando dice che per leggerlo bisogna aver letto la *Critica della ragion pura* di Kant: ho finito per non leggere né l'uno né l'altro).

Poi sono andato all'università, e c'era la biblioteca dell'università, a cinquanta metri da casa mia. Poi sono andato ad abitare nel centro di Firenze, in mezzo a una quantità di biblioteche strapiene di libri a stampa e di manoscritti. Voglio dire, è difficile sentire la mancanza di libri quando a portata di bicicletta ci sono la Nazionale, la Laurenziana, la Marucelliana, la biblioteca di palazzo Strozzi, le varie biblioteche universitarie e un po' più in su, a Settignano, il paradiso che è la biblioteca di Villa I Tatti. In tutto questo, ho anche la fortuna di *non* essere capace di studiare da solo, a casa, ma di aver bisogno di vedermi delle persone a fianco, di essere distratto, di fermarmi ogni tanto per un caffè, di perdere un po' di tempo, eccetera.

Insomma, se volete un Elogio della Biblioteca, della biblioteca vecchio stile, coi libri e le sedie, sono la persona giusta. Anzi, lo faccio subito, anche perché non è che ci sia molto da dire: è tutto evidente. Le biblioteche sono splendidi civilissimi posti perché permettono alle persone di consultare-sfogliare-leggere libri gratis. Insieme, permettono alle persone di *scoprire* dei libri di cui avrebbero ignorato l'esistenza se non li avessero trovati per caso sullo scaffale, accanto al libro che stavano cercando. E permettono alla gente, soprattutto alle ragazze e ai ragazzi, di incontrarsi, parlare, scambiarsi idee, opinioni, suggerimenti, fidanzarsi, eccetera. E permettono agli studiosi come me di incontrare altri studiosi e informarsi su quello che fanno, farsi consigliare sulla propria ricerca, pensare insieme a loro a ricerche future, fare pettegolezzi su conoscenze comuni. Insomma, un mucchio di cose belle, e nessuna cosa brutta. In effetti, pare proprio che le biblioteche siano uno dei pochi posti al mondo *senza controindicazioni*. Il cinema e il teatro sono belli, ma uno rischia sempre di vedere delle schifezze, e poi costano dei soldi. Lo stadio è divertente ma, a parte costare dei soldi, si rischia sempre di farsi menare. Aggiungete voi gli esempi e vedrete che di posti così interamente buoni, così essenzialmente sani, non ce ne sono molti. Un'ottima ragione per proteggere le biblioteche, dunque.

Le stiamo proteggendo? Non lo so. Ho l'impressione che gran parte delle biblioteche pubbliche non se la passi troppo bene. A Firenze ne è stata aperta o riaperta o allargata una da poco, quella delle Oblate, e a me pare che questo sia stata una delle cose migliori che la cultura cittadina abbia prodotto in questi anni (stavo per usare la sordida parola 'Evento' ma no: la biblioteca delle Oblate non è un Evento, è una Cosa che c'è, funziona, dura, fa sì che la gente legga, si veda, si conosca. Dio benedica, insieme alla biblioteca Villa Amoretti di Torino che mi ha cresciuto, anche la biblioteca delle Oblate!). Però i fondi per le grandi biblioteche, nelle grandi città, sono sempre meno. Credo che il budget annuale della Nazionale di Firenze sia stato ulteriormente sforbiciato,

dopo i colpi di forbice degli anni passati. E purtroppo questo si vede: chi ci lavora fa il possibile, ma se non ci sono fondi per le assunzioni o per rilegare i libri o per foderare le sedie che perdono i pezzi, beh, anche la buona volontà non basta. No, non stiamo proteggendo a sufficienza le biblioteche.

E ora la digitalizzazione. Google – leggo nel comunicato-stampa del ministero – metterà online (a sue spese: qui non c'è una lira) un milione di libri posseduti dalle biblioteche Nazionali di Roma e Firenze, non soggetti a diritto d'autore, e la gente potrà leggerli e scaricarli gratuitamente. *Un milione*. Sono tanti, ma proprio tanti. Ho l'impressione che dire *un milione* sia un po' come dire *centomila*, un modo per dire 'una marea', o 'tanti quanti possiamo digitalizzarne'. Ma insomma l'accordo c'è, ed è sicuramente una bella cosa. Tantissimi libri gratis, leggibili sempre e ovunque, o direttamente sullo schermo del computer o su strumenti tipo Kindle. È sicuramente una bella cosa.

Ma persino sulle belle cose si può eccepire, naturalmente. Il comunicato-stampa dice che «una volta digitalizzate, le opere di Dante, Petrarca, Leopardi e Manzoni saranno a portata di clic per chiunque nel mondo, da Genova a Nairobi». Questa è una sciocchezza. In realtà, opere come quelle di Dante, Petrarca, Leopardi e Manzoni in rete ci sono già. E ce ne sono già infinite, infinite altre. Chi usa Google Books lo sa. Chi usa archive.org lo sa ancora di più. Se uno ha voglia di leggere i classici, in rete li trova quasi tutti.

Molto più interessante è la promessa di digitalizzare opere non così classiche. Cito sempre dal comunicato-stampa: Vico, Keplero, Galileo, Erbari e Farmacopee del XIX... Non so quanto questi libri possano interessare il 'lettore comune' (quello che – come il redattore del comunicato-stampa ministeriale – non si è ancora accorto che Dante e Petrarca in rete *ci sono già*). Interesseranno me, e infatti io sono molto grato a Google. E interesseranno gli studiosi di cultura italiana in giro per il mondo, ed è un'altra ottima cosa (ma per favore potremmo mandare al macero, insieme alla parola 'Evento' anche la patetica espressione «Un biglietto da visita della cultura italiana» usato da Mario Resca, Direttore Generale per la Valorizzazione del patrimonio culturale? Grazie).

Ma ripeto: non so quanto interesseranno il lettore comune, il cittadino comune, quello a cui deve pensare, dopotutto, un governo responsabile. Voglio dire: non è che la gente non legge perché non ha i soldi per comprarsi i libri. I libri si trovano gratis nelle biblioteche, e a prezzi irrisori nelle librerie: cinque euro per «Guerra e pace», il prezzo di una birra a Santo Spirito. La gente non legge perché non è stata educata a farlo, e per educarla (ammesso che si creda di doverlo fare, e che serva a qualcosa farlo) 'tutti i libri del mondo in rete' non servono poi tanto. Servono dei buoni asili, delle buone scuole, delle buone università, delle buone biblioteche. Insomma, come a pallavolo, servono i fondamentali.

Così io sono davvero contento di questo accordo tra Google e il Ministero dei Beni Culturali. Un milione di libri! La «Divina Commedia»! Gli Erbari del XIX secolo! Sarò uno di quelli che ne trarrà più profitto, per studio e per lettura, in viaggio o «comodamente a casa mia». Però continuo a pensare che, nella lista degli Eventi Culturali di questi anni, l'apertura o riapertura o allargamento (non ho ben capito quello che hanno fatto) della biblioteca delle Oblate sia molto più importante.